

“LAUDATO SI’ ” :

i problemi del mondo in un’ottica francescana

E’ fuori discussione che l’enciclica *Laudato si’* non è un documento che si sviluppa entro gli stretti binari tradizionali di una ecologia ambientale, ma penetra in tutti i settori e problemi della vita personale, sociale e ambientale presi nella loro globalità: è un dato che il documento ribadisce con insistenza (cf. nn.137.139.141 ...).

Con altrettanta insistenza è ribadita l’ottica attraverso la quale vengono affrontati questi problemi, ed è l’ottica francescana. Come proposta risolutiva di fronte alle varie situazioni problematiche, più che dall’enunciazione di chiari principi, i quali non mancano e vengono ribaditi con chiarezza e determinazione, papa Francesco parte da un modello riuscito, che è la persona di S. Francesco.

A S. Francesco è dedicato l’incipit che dà il tono a tutta l’enciclica: “‘*Laudato si’, mi’ Signore’, cantava san Francesco d’Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l’esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia*” (n. 1). Questo incipit dà già un tono e rivela lo spirito di tutto il documento. Sotto questo aspetto meritano una particolare attenzione i numeri 10.11.12 dell’enciclica, corroborati da altri riferimenti a S. Francesco che si trovano nei nn. 66.87.91.125.218.221. Ma anche dove non ricorre il nome del santo si percepisce la presenza del suo spirito. Né questo deve stupire, perché, come afferma esplicitamente il papa, è tutta l’azione pastorale di Papa Francesco che si ispira a Francesco d’assisi: c’è una grande consonanza tra i due Francesco: “*Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma*” (n. 10).

1. A 25 anni da Basilea e Seoul

Non è nuovo, in campo ecumenico, l’interesse per i problemi del rapporto con la creazione. L’enciclica di Papa Francesco cade a 25 anni dalla grande Assemblea straordinaria del CEC che si tenne a Seoul, 5-12 marzo 1990 sul tema: *Pace, giustizia e integrità della creazione*. L’Assemblea mondiale era stata preceduta da incontri continentali. A livello europeo si è tenuta a Basilea, 15-21 maggio 1989 un’Assemblea ecumenica, organizzata congiuntamente dalla KEK (Conferenza delle chiese europee) e dal CCEE (Consiglio delle Conferenze episcopali europee), e quindi con la piena partecipazione anche della Chiesa cattolica¹.

Tema centrale di Basilea era: *Pace e Giustizia*, con inevitabile estensione ai problemi della creazione. E’ interessante notare che il rilievo della situazione espresso nel n. 2 del documento ufficiale di Basilea non si discosta molto da quello dell’enciclica di Papa Francesco: segno che l’allarme allora lanciato non ha prodotto grandi mutamenti nello stile di vita e i problemi da affrontare sono rimasti gli stessi². Grande affinità fra Basilea e l’enciclica si riscontra nell’individuare le cause della crisi: l’utilizzazione abusiva della tecnologia e il cuore degli uomini³. L’analisi della situazione sfocia in una articolata e convincente confessione di peccato, con

* Sigle delle Fonti Francescane citate: - FF : Fonti Francescane; - Am = Ammonizioni; - CAss = Compilazione di Assisi (Leggenda Perugina); - 1Cel = Vita Prima del Celano; - 2Cel = Vita seconda del Celano; - Clar = Libro delle cronache o delle tribolazioni di Angelo Clareno; - 3Comp = Leggenda dei tre compagni; - Fior = Fioretti; - Lfed = Lettera ai fedeli; - LM = Leggenda Maggiore (S. Bonaventura); - Lm = Leggenda minore (S. Bonaventura); - Rb = Regola bollata; - Rnb = Regola non bollata; - SP = Specchio di Perfezione; - Test = Testamento.

¹ Sull’Assemblea e i suoi documenti cf. *Studi Ecumenici* 7 (1989) 241-308.

² Cf. il capitolo 2 del documento di Basilea: *Sfide da affrontare: Le minacce alla giustizia* (n. 9.10), *Le minacce alla pace* (n. 11), *Le minacce all’ambiente* (n. 12.13), *L’interdipendenza delle dimensioni della crisi* (n. 14-16).

³ Cf. Basilea, n. 18-19.

espressioni che sono in sintonia con le parole di Papa Francesco⁴. Molto forti sono le *Affermazioni fondamentali, impegni e raccomandazioni* contenute nel capitolo 6, che dichiara “scandalosa e criminale” una serie di situazioni, come la fame nel mondo, la violazione dei diritti umani, i danni irreparabili alla creazione⁵.

Diversa sorte ha avuto l’Assemblea mondiale di Seoul (5-12 marzo 1990), alla quale hanno partecipato a pieno titolo, come membri del CEC, le chiese protestanti e ortodosse, con la collaborazione della chiesa cattolica⁶. Il documento finale contiene quattro atti di alleanza–solidarietà⁷, preceduti da un preambolo⁸ e da 10 affermazioni su Giustizia Pace e Integrità della creazione⁹. Da parte ortodossa, mentre è stato espresso un sostanziale accordo sull’analisi descrittiva, sono state avanzate sostanziali riserve sui presupposti teologici del documento, considerati incompleti¹⁰. I cattolici, da parte loro, hanno offerto un proprio contributo con un documento preparato dal Pontificio Consiglio per l’unità dei cristiani¹¹. In ogni caso, anche Seoul ha contribuito a sensibilizzare i cristiani, e non solo, ai problemi riguardanti l’ambiente nel quale viviamo.

In questa continuità di riflessione emerge sempre più la consapevolezza della stretta connessione che lega i problemi concernenti l’ambiente, la giustizia e la pace. Questa stretta connessione caratterizza l’enciclica *Laudato si’*.

2. Alla luce del cantico di frate sole

a. Papa Francesco

Pur ponendosi in continuità tematica con analoghi documenti, l’enciclica di Papa Francesco presenta una forte originalità, che risulta evidente se letta da una particolare angolatura. Già il titolo, rimandandoci al cantico di S. Francesco, ci offre una chiave di lettura per comprendere lo spirito del documento. Ma è soprattutto la visione unitaria che abbraccia e collega i problemi che toccano il rapporto con la creazione e la giustizia e la pace che crea uno stretto legame fra il cantico di Frate Francesco e l’enciclica di Papa Francesco. Nell’enciclica c’è grande unità fra visione teologica e problemi di carattere ambientale e sociale: il riferimento a Dio nella sua Trinità è la luce e la base per rispondere alle attese e ai problemi della vita concreta (cf. i nn. 62-100 e 238-240).

Il messaggio di Papa Francesco parte dalla sofferenza per una umanità soffocata da ingiustizie, sopraffazioni ed emarginazioni, saccheggiatrice della creazione e propone una via di uscita invitando ad alzare gli occhi verso il Padre che è creatore e origine di una fraternità che abbraccia tutti gli esseri umani assieme alla madre terra.

b. Frate Francesco

⁴ “Convertirsi a Dio implica molto di più della sola accettazione del perdono. Significa cambiare il proprio cuore, i propri atteggiamenti, la propria mentalità. La nostra conversione esige che ci voltiamo attivamente verso la giustizia di Dio, che abbracciamo lo shalom di Dio e che viviamo in armonia con tutta la creazione di Dio” (n. 45).

⁵ Cf. Basilea, nn. 70-96.

⁶ Sull’Assemblea e i suoi documenti cf. *Studi Ecumenici* 8 (1990) 169-302

⁷ Si tratta di alleanze reciproche riguardanti: - giustizia economica e debito estero; - sicurezza e smilitarizzazione; - inquinamento e armonia del creato; - razzismo e discriminazioni.

⁸ Il preambolo intende dare un fondamento biblico agli impegni poi enumerati e si riferisce a Dio come colui che dona la vita, all’alleanza di Dio, alla sequela, al pentimento e conversione, per una comunità di speranza e di condivisione.

⁹ Le 10 affermazioni sono articolate attorno a tre verbi: *afferriamo – ci opporremo – ci impegniamo*, e riguardano vari settori dell’impegno delle chiese, come l’opzione per i poveri, la lotta al razzismo, l’impegno per la pace e la salvaguardia della creazione, l’attenzione alle nuove generazioni e il riconoscimento dei diritti umani.

¹⁰ Da parte loro, gli ortodossi, in due incontri preparatori, avevano prodotto e pubblicato due documenti di carattere soprattutto teologico: a Sofia (1987): *Prospettive ortodosse sulla creazione*; a Minsk (1989): *Prospettive ortodosse sulla giustizia e sulla pace*.

¹¹ *Giustizia Pace e Integrità della creazione. Un contributo cattolico al Processo di Giustizia, Pace e Integrità della creazione*.

Anche il cantico di San Francesco nasce da un'esperienza di sofferenza: il santo, verso il termine della sua vita, assieme ad altre sofferenze è sottoposto anche a quella degli occhi, che non possono sopportare la luce del sole e del fuoco, oltre alla molestia dei topi che gli corrono intorno e gli saltellano sopra. Francesco trova un senso alla sua sofferenza quando una voce interiore gli conferma la promessa del regno. Questa assicurazione fa sgorgare dal suo cuore le parole del cantico: *“voglio, a lode di lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova lauda del Signore riguardo alle sue creature. Ogni giorno usiamo delle sue creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo al nostro creatore e datore di ogni bene”*¹².

Il Cantico è l'esternazione gioiosa dell'uomo pacificato, che vive in armonia e sintonia affettiva di fronte a Dio e di fronte al mondo nella molteplicità delle sue componenti. Dall'esperienza di una povertà radicale nasce quella fratellanza che è consapevolezza di essere piccola parte di una ricchezza a dimensione cosmica.

La fraternità universale cantata da Francesco non può essere ridotta a un generico sentimento di carattere emotivo e a dimensione orizzontale: essa nasce dalla profondità di un cuore che ha incontrato l'unico Padre, che è anche creatore di tutte le cose¹³. Già la composizione del Cantico racchiude tutti gli elementi della creazione nominati alternatamente come fratelli e sorelle all'interno di un'unica famiglia, aperta dalla menzione di *“messor lo frate sole”* e conclusa da *“sora nostra madre terra”*. E' sparita completamente la concezione di un dominio dell'uomo sulla creazione.

La struttura del cantico abbraccia in un'unica visione sintetica tutto il cosmo, con l'uomo al suo centro: la prima parte è centrata sulla lode che parte dal cosmo (vv. 1-9), mentre la seconda parte riguarda le situazioni della vita umana: il perdono, l'infermità, la tribolazione e la morte (vv. 10-13): è l'ampiezza della visione unificante che caratterizza l'enciclica di Papa Francesco¹⁴.

Il Cantico non è un testo di letteratura finito in sé e destinato alla lettura o allo studio, ma una poesia viva, che sgorga spontaneamente dall'animo, e viene aggiornata al contatto con la vita concreta, come quando Francesco aggiunge la strofa del perdono per riportare pace fra il sindaco e il podestà (*LP 44: FF 1593*), o quando, agli sgoccioli della sua vita dà il benvenuto a sorella morte. Per questa continua attualità Francesco vuole che i frati lo diffondano in tutto il mondo e lo cantino al termine delle loro predicazioni (*CAss 83: FF 1615*). E' un cantico dalla portata universale.

Sulla stessa lunghezza d'onda possiamo comprendere *il capitolo 23 della Regola non bollata* di S. Francesco¹⁵, preghiera contemplativa, rivelatrice dell'esperienza mistica del santo, che può essere considerata come il credo francescano, sintesi dell'esperienza e visione cristiana e umana di S. Francesco, espressa in poesia e preghiera; è un canto rivolto a Dio creatore – redentore - salvatore, che coinvolge tutto il creato e tutto l'uomo nel corpo, nell'anima e in tutta la vita, concentrata nei due verbi: amiamo – desideriamo: il tutto in una totale radicalità, senza alcuna riserva. E' un testo che esprime la profondità dell'esperienza umana e l'universalità dell'esperienza di S. Francesco. Da questa esperienza mistica nasce il Cantico delle creature, che è la base per comprendere la visione proposta da papa Francesco.

¹² CAss 83: FF 1614-1615.

¹³ “Finalmente nominava tutte le creature con il nome di frate a ragione del loro unico principio”: Celano, *Vita del nostro beato padre Francesco* 65.

¹⁴ L'esempio di Francesco rivela una dinamica particolare nei rapporti fra i problemi della giustizia – la pace – l'integrità della creazione. Normalmente è proposto il seguente dinamismo: devi promuovere la giustizia – se vuoi la pace – e conserverai l'integrità della creazione. Francesco parte dalla madre terra, che ci nutre e rende fratelli – ne segue un vero e giusto rapporto con la terra che crea rapporti di giustizia fra gli uomini – e ne consegue la pace.

¹⁵ FF 63-71.

Come maestro per penetrare nel mistero di questa visione cosmica Papa Francesco, al n. 11 dell'enciclica, cita S. Bonaventura, fedele interprete di Francesco, il quale vede il mondo come un insieme di relazioni armoniche, e l'uomo al suo interno come completamento e coronamento della creazione, quasi come sua sintesi, cioè, un microcosmo. Attraverso i sensi, l'uomo è in contatto con tutto l'universo che lo circonda: *“L'uomo, che è detto microcosmo, ha cinque sensi, come cinque porte, con le quali entra nella nostra anima la conoscenza di tutte le cose che esistono nel mondo sensibile”*¹⁶. Per questo, la natura ha un suo linguaggio immediato ed è come un libro: *“Possiamo dedurre che tutte le creature di questo mondo sensibile portano al Dio eterno lo spirito di chi contempla e gusta, per quanto sono ombre, risonanze e pitture di quel primo Principio, potentissimo, sapientissimo e ottimo, di quell'origine, luce e pienezza eterna ... Sono, in una parola, esemplari o, per meglio dire, copie proposte alle anime ancora rudi e materiali, perché, dalle cose sensibili che vedono, si trasferiscano alle cose intelligibili, come dal segno al significato”*¹⁷.

Questo libro, però, non è di facile lettura: *“Quando dunque l'anima vede queste cose, le sembra che dovrebbe passare dall'ombra alla luce, dal cammino alla meta, dal vestigio alla verità. Dal libro alla vera scienza che c'è in Dio. Leggere questo libro è proprio dei contemplativi, non dei filosofi naturalisti, perché questi conoscono solo la natura delle cose, non perché vestigia”*¹⁸.

Questa visione genera un atteggiamento di rispetto, di comunione e di solidarietà con tutti, perché è basata sulla teologia dell'amore, che si identifica con la vera sapienza. L'uomo non sta di fronte alla natura, ma convive in essa e con essa¹⁹.

3. Il fulcro dell'Enciclica: S. Francesco, un modello riuscito

I numeri 10.11.12 dell'enciclica meritano una particolare attenzione perché in essi lo stesso Papa Francesco indica in S. Francesco non solo l'ispiratore dell'enciclica, ma addirittura il punto di riferimento per tutto il suo ministero pastorale: *“Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma”* (n. 10): è tutto un programma di vita, espresso da un papa gesuita, la cui spiritualità e azione pastorale attinge a quell'umanità misericordiosa e compassionevole di Gesù che ha alimentato la vita e i sentimenti di Francesco d'Assisi.

3.1. Francesco esempio di cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale (n. 10)

Il riferimento a Francesco come modello è espresso in chiari termini dal papa: *“Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. E' il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati ... In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore”* (n. 10).

Con queste parole Papa Francesco indirizza l'attenzione su due punti focali di tutta l'enciclica: l'attenzione a ciò che è debole e il concetto di ecologia integrale.

a. “cura per ciò che è debole”.

Che la preoccupazione principale di Papa Francesco sia quella di proteggere e sostenere le parti deboli della società traspare da ogni passo dell'enciclica ed è sottolineato nel primo capitolo (nn. 17-61), intitolato: *“Ciò che sta accadendo alla nostra casa”*. Dopo un rilievo realistico e deludente dell'attuale situazione ambientale e sociale è denunciata a chiari termini la

¹⁶ Bonaventura, *Itinerario della mente in Dio*, c. 2, n. 3.

¹⁷ Bonaventura, *Itinerario della mente in Dio*, c. 2, n. 11.

¹⁸ Bonaventura, *Hexaameron*, col. 12, n. 15.

¹⁹ Cf. Papa Francesco, *Laudato si'*, n. 22: *“Per il credente, il mondo non si contempla da fuori, ma dal dentro”*.

discriminazione ed emarginazione delle classi più deboli, spesso escluse da quartieri e zone ecologicamente curate (n. 45), come pure “l’esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell’energia e di altri servizi ...” (n. 46). Anche le conquiste della tecnica, come le comunicazioni mediate da internet, permettono di selezionare o eliminare le relazioni secondo l’arbitrio di pochi, diventando fonte di emarginazione (n. 47).

L’esempio di S. Francesco, che si prende “cura per ciò che è debole”, si pone agli antipodi di questo degrado. Sia gli scritti che l’agiografia di S. Francesco sono concordi nel sottolineare l’amore per ciò che è debole e povero come caratteristica dell’atteggiamento del santo. Subito dopo avere ascoltato la voce del Crocefisso Francesco “fa misericordia” con i lebbrosi, prima aborriti e fonte di amarezza per lui, poi li incontra e bacia, si mette al loro servizio ed esige che anche i frati li servano (*Test 1-3*: FF 110; *1Cel 17*: FF 348; *CAss 9*: FF 1549; *Fior 25*: FF 1857). Tutti i poveri trovano un posto privilegiato nel cuore e nell’interesse di S. Francesco; consapevole di seguire le orme di Cristo povero, egli prova compassione e invidia per i più poveri di lui (*2Cel 83.84*: FF 670.671); essi fanno parte della sua famiglia. Neppure i ladroni vengono esclusi dall’interesse e dalla cura di Francesco: essi vanno accolti (*Rnb 7,21*: FF 26); ai frati che mettono in dubbio l’opportunità di sfamare dei ladroni che vivono nella zona egli ordina di recarsi sulle loro tracce e di offrire loro buon pane e buon vino perché prendano coscienza della loro dignità (*CAss 115*: FF 1669). Per Francesco la povertà vissuta porta alla familiarità e confidenza reciproca tra i frati (*Rb 6*: FF 90-92).

b. esempio di una ecologia integrale

Il tema di una ecologia integrale è sviluppato abbondantemente nel capitolo IV dell’enciclica, con conseguenti linee di orientamento e di azione nel capitolo V. Particolarmente sottolineata è l’interazione fra i problemi ambientali e i contesti umani, sociali e famigliari (n. 141). Problemi concreti e di grande attualità vengono toccati nei nn. 138-146 dove si parla di ecologia ambientale, economica, sociale e culturale; nella vita spicciola di ogni giorno si entra nei nn. 147-155 dove si parla di ecologia della vita quotidiana.

Per una ecologia integrale tutta la vita di Francesco diventa un modello riuscito. Per lui il creato è la casa nella quale egli vive in un rapporto nuovo e canta con gioia il suo incontro con Dio: non cerca le creature per possederle e dominarle, ma le chiama per nome, come fratelli e sorelle, invitandole a rendere lode al Signore che le ha rivestite di bellezza e bontà, e si mette a loro servizio, come fratello minore. Per questo egli non vuole avere “nulla di proprio sotto il cielo” (*Rb 6,7*: FF 90), cioè, non si attacca alle creature come oggetto di piacere o di potere.

In ogni creatura egli vede l’immagine del Creatore, e per questo egli invita a restituire a Dio tutti i beni, facendo della sua vita una perenne liturgia²⁰. Significativa è l’osservazione del suo biografo: “La forza dell’amore aveva reso Francesco fratello di tutte le creature; non è quindi meraviglia se la carità di Cristo lo rendeva ancor più fratello di quanti sono insigniti della immagine del Creatore” (*2 Cel 172*: FF 758). Espressioni simili usa S. Bonaventura: “Non c’è da meravigliarsi: come la pietà del cuore lo aveva reso fratello di tutte le creature, così la carità di Cristo lo rendeva ancor più intensamente fratello di coloro che portano in sé l’immagine del Creatore e sono stati redenti dal sangue del Redentore” (*LM 9,4*: FF 1168). Nessuna frattura, quindi, fra l’amore alle creature e l’amore fraterno, anzi, lo stretto legame di un’unica famiglia che vive in una casa comune. A nessuno sfugge la consonanza fra l’esortazione di S. Francesco: “tutti amiamo con tutto il cuore ... il Signore Iddio, il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l’anima e tutta la vita ...” (*Rnb 23, 8*: FF 69) e il n. 155 dell’enciclica che parla dell’ecologia dell’uomo: “bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l’ambiente e con gli

²⁰ Cf. *Rnb 17,17-19*: FF 49: “E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene”.

altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune".

Le parole con le quali S. Giovanni Paolo II nel 1990 ha proclamato S. Francesco patrono dell'ecologia e degli ecologisti sintetizzano questa caratteristica: *"San Francesco d'Assisi offre ai cristiani l'esempio di un rispetto autentico e pieno per l'integrità della creazione. Amico dei poveri, amato dalle creature di Dio, invitò tutti – animali, piante, forze naturali, compresi frate sole e sora luna – a onorare e lodare il Signore. Il povero d'Assisi ci testimonia che, stando in pace con Dio, possiamo dedicarci meglio a costruire la pace con tutta la creazione, che è inseparabile dalla pace tra i popoli"*²¹.

3.2. Il linguaggio della fraternità e della bellezza per non diventare sfruttatori della creazione (n. 11)

a. Papa Francesco

Papa Francesco rivela il segreto che ha permesso a San Francesco di non diventare semplice consumatore, o sfruttatore, o dominatore della natura: è il profondo senso di fraternità derivato dall'esperienza della paternità di Dio: *"se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati"* (n. 11).

E' la perdita del senso e del linguaggio della fraternità e della bellezza che sta alla base della situazione disastrosa nella quale stiamo vivendo e che è analizzata nel capitolo III dell'enciclica (nn. 101-136), dove il papa mostra la radice umana della crisi che stiamo vivendo. L'analisi fatta in questo capitolo tocca realisticamente la radice di tutto quel capovolgimento di valori e di atteggiamenti che ormai sembra irresistibile. Quale strumento di questo capovolgimento è individuata la tecnoscienza, i cui prodotti *"creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere"* (n. 107); *"si riducono così la capacità di decisione, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa degli individui"* (n. 108).

Ciò che manca nella cultura e sensibilità moderna è uno sguardo d'insieme, che sappia cogliere il senso della totalità e delle relazioni che esistono tra le cose (n. 110). Questo senso di disgregazione è frutto di *"un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali"* (n. 116). La resistenza a questo fenomeno è *"uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico"* (n. 111).

Come via di uscita è segnalata la contemplazione del bello (n. 112s), l'apertura a una relazione a 360 gradi: *"non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali ...l'apertura a un 'tu' in grado di conoscere, amare e dialogare continua ad essere la grande nobiltà della persona umana ... non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio"* (n. 119).

In questo contesto viene recuperata la dignità del lavoro, che non è solo una necessità per guadagnarsi una vita dignitosa, ma *"dovrebbe essere l'ambito del multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di*

²¹ S. Giovanni Paolo II, *Inter Sanctos*, 1990.

adorazione” (n. 127) e perciò “è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra,, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale” (n. 128).

b. Frate Francesco

Effettivamente, san Francesco è la risposta a due grandi problematiche affrontate in questa parte dell’enciclica: all’eccesso antropocentrico egli risponde con la proposta della fraternità e alla concezione di un lavoro servile e utilitaristico risponde con la proposta del lavoro come grazia.

- la fraternità

La spiritualità francescana sta riscoprendo la fraternità come uno dei suoi capisaldi. Per San Francesco la fraternità ha una molteplicità di espressioni e di concretizzazioni che non hanno limiti: è una fraternità universale, che coinvolge tutto il mondo circostante e tutti gli uomini, senza distinzione: fratello è il lebbroso (CAss 64: FF 1592; SP 58: FF 1748), il peccatore da trattare con misericordia (LFed 8: FF 198), i briganti di Monte Casale (CAss 1669: FF 1669; SP 66: FF 1759). Come è già stato notato a proposito del Cantico delle creature, il rapporto di fraternità accosta Francesco a di tutte le creature in un rapporto positivo di simpatia. La sua è una visione sacramentale ed eucaristica del mondo. Attraverso Gesù Cristo egli riscopre il Padre della vita, di ogni vita e ogni genere di vita diviene luogo di condivisione e di fraternità.. Francesco vede tutti e solo fratelli.

Per Francesco la fraternità non nasce da una scelta discrezionale, ma da un dato di fatto. Non siamo noi che decidiamo di essere fratelli, perché lo siamo già. Chi ha trovato il Padre e il primo fratello, Gesù, automaticamente ha trovato tanti fratelli, tutti, senza esclusione. La fraternità, perciò, non può essere parziale o selezionata, non sopporta distinzioni o riserve: ognuno possiede già questa dignità in quanto figlio dello stesso Padre e amato e redento dallo stesso fratello Gesù. Sentirsi fratelli dei buoni ed estranei a coloro che si reputano cattivi significa non conoscere il Padre comune e il Fratello che ha dato la vita per tutti. Anche il sultano, “grande nemico della cristianità”, è un fratello con il quale, attraverso la via della fiducia, Francesco può condividere conversazioni e momenti di spiritualità (Lm 4: FF 1356; Clar : FF:2154). Solo la via della fraternità fiduciosa apre le porte alla reciproca comprensione e alla condivisione.

E’ il rapporto di fraternità che deve contraddistinguere la vita dei suoi frati. La vita fraterna sta particolarmente a cuore a Francesco, il quale considera i frati come un dono che il Signore gli ha fatto e che egli deve custodire con cura nella sequela della vita evangelica (Test 14s: FF 116). Le norme sulla vita fraterna sono collocate al centro della regola, nei capitoli 4.5.6 e risultano fondamentali per la vita dei frati. Le espressioni usate da Francesco nella regola oltrepassano la freddezza di ogni testo legislativo: “*E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino tra loro familiari l’uno con l’altro. E ciascuno manifesti all’altro con sicurezza le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale? E se qualcuno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire così come vorrebbero essere serviti essi stessi*” (Rb 6, 7-9: FF 91.92). I frati devono guardarsi dalla mormorazione, dal giudizio, dalla calunnia, dal litigio, dall’ira ... ma devono amarsi scambievolmente, non a parole ma con le opere (Rnb 11: FF 36).

Anche il servizio dell’autorità è collocato all’interno della vita fraterna e i superiori hanno il compito di servire i fratelli. I frati non devono avere alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro e di buon volere si devono servire e obbedire vicendevolmente (Rnb 5,9-12: FF 19.20).

E’ questa sequela di Cristo che permette di superare quell’antropocentrismo che è alla base delle sopraffazioni ed emarginazioni segnalate dall’enciclica di Papa Francesco.

- la grazia del lavoro

Nella ricerca di recupero del vero senso del lavoro Papa Francesco indica in San Francesco un modello riuscito: “*La spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che*

troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro” (n. 125).

Lo spazio e il senso che ha il lavoro nella vita di S. Francesco e dei frati è espresso nel Testamento del santo: “*E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare, e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all’onestà. E quelli che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l’esempio e tener lontano l’ozio. Quando, poi, non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l’elemosina di porta in porta*” (Test 20-22: FF 120.121). Con queste parole Francesco ribadisce con forza ciò che aveva scritto nella Regola dei frati: “*Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione, così che, allontanato l’ozio nemico dell’anima, non spengano lo spirito della santa orazione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali*” (Rb 5, 1-2: FF 88).

Il lavoro fa parte della dignità e della povertà del frate, il quale deve guadagnarsi la vita con il lavoro e ricorrere alla questua solo nel caso che il suo lavoro non ricompensato. Il lavoro, però, porta con sé un rischio, che è quello di assorbire completamente l’impegno e l’interesse del frate, soffocando in lui lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali; altro rischio è quello di essere finalizzato esclusivamente al guadagno economico. Per questo, il lavoro del frate deve essere onesto e senza scandalo e non è fonte di appropriazione, perché il frate vive sempre abbandonato alla provvidenza del Padre, alla cui mensa si rivolge chiedendo l’elemosina quando il lavoro prestato non ottenga una ricompensa economica.

Il lavoro, fatto con fedeltà e devozione, non è per il frate una dura necessità o un dovere gravoso, ma “una grazia”, perché, facendogli evitare l’ozio, lo rende artefice della propria crescita, custode fedele e membro attivo nello sviluppo della creazione. Per questo, Francesco non considera cosa contraria alla povertà che i frati possano avere “*gli strumenti e gli arnesi necessari ai loro mestieri*” (Rnb 7, 9: FF 25).

E’ la visione di lavoro sviluppata dalla *Laudato si’* ai nn. 125-128.

3.3. Francesco fedele alla Parola (n. 12)

a. Papa Francesco

Papa Francesco ci indica in S. Francesco anche la strada per istituire un corretto rapporto con la natura: “*San Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà*” (n. 12). Non si supera un rapporto utilitaristico o puramente estetico nei confronti della natura se non se ne acquisisce il senso teologico e spirituale, come ce lo presenta la Scrittura.

L’enciclica di Papa Francesco, nell’affrontare i molteplici problemi del mondo nel quale viviamo, è strettamente legata al testo e al messaggio biblico. Di fatto, dopo il primo capitolo dedicato al rilievo di ciò che sta accadendo in casa nostra (nn. 17-61) egli inserisce come fondamento di tutto il suo messaggio “*Il vangelo della creazione*” (capitolo II, nn. 62-100). Più che una trattazione sistematica della visione biblica, è un far parlare la parola di Dio all’interno dei vari problemi che progressivamente egli affronta. Così, è messo in luce che compito dell’uomo non è soggiogare, ma custodire la terra (nn. 65.66), perché la terra è del Signore e ci è stata donata (n. 67), e produce cibo anche per le bestie e tutte le creature e offre il riposo del sabato a tutti, animali compresi (n. 68); l’odio ha allontanato Caino dalla terra e la violenza degli uomini provoca il castigo del diluvio (n. 70); Dio ha stabilito il giubileo sabatico per il ristabilimento dei diritti dei poveri e degli stranieri (n. 71); le creature ci invitano a lodare Dio (n. 72) e per i profeti la terra è dono e luogo di libertà (n. 73); tutte le creature proclamano l’amore di Dio (n. 77); all’interno della creazione il ricco e il povero hanno uguale dignità (n. 94).

Dall’insieme di questi messaggi è evidente che nessuna spiritualità può dimenticare Dio onnipotente e creatore (n. 75).

Anche nella predicazione di Gesù risalta la figura di Dio Padre che si prende cura degli uccelli e di ogni creatura (n. 96) e noi siamo invitati a osservare e imparare dalla natura (n. 97); anche se Gesù poteva comandare alla natura, egli lavorava con le sue mani (n. 98); la realtà e il destino della creazione passano attraverso il mistero di Cristo (n. 99), che è il pacificatore di tutte le cose, finché Dio sia tutto in tutti (n. 100).

Una sintesi che raccoglie in unità questa ampia visione della creazione Papa Francesco ce la offre al n. 66, anche questa volta riferendosi all'esperienza di San Francesco: *“Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr Gen 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr Gen 3,17-19). Per questo è significativo che l'armonia che san Francesco d'Assisi viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di tale rottura. San Bonaventura disse che attraverso la riconciliazione universale con tutte le creature in qualche modo Francesco era riportato allo stato di innocenza originaria (Cfr LM, 8,1: FF 1134). Lungi da quel modello, oggi il peccato si manifesta con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell'abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura”*.

b. Frate Francesco

Che tutta la vita di San Francesco esprima fedeltà alla Padola di Dio è attestato sia dalle parole del santo che dalla testimonianza dei suoi biografi: *“E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò”* (Test 14.15: FF 116). Per Francesco la Parola di Dio non è un insegnamento da apprendere, ma un programma da realizzare, rivolto direttamente alla sua persona. Quando legge le parole di Mt 10,9-10 sulle esigenze della sequela di Gesù, egli esclama: *“Questo è ciò che io bramo con tutto il cuore”* (1Cel 22: FF 356; LM 3,2: FF 1051).

Francesco non è un teologo sistematico, ma un attento ascoltatore della parola di Dio, con la quale egli entra in sintonia; la parola diventa in lui esperienza sapienziale²². Nella contemplazione di Cristo crocifisso egli vede la somma e la sintesi di tutta la Sacra Scrittura (Am 7: FF 156); per questo la Scrittura va letta non per curiosità, ma con spirito di carità (SP 69: FF 1762); così la Parola di Dio evangelizza continuamente il cuore di Francesco (1Cel 22: FF 357) che, per esperienza personale può proclamare la beatitudine: *“Beato quel religioso, che non ha giocondità e letizia se non nelle santissime parole e opere del Signore, e mediante queste conduce gli uomini all'amore di Dio con gaudio e letizia (Cfr. Sal 50,10).³ Guai a quel religioso che si diletta in parole oziose e vane e con esse conduce gli uomini al riso”* (Am 20: FF 170).

²² “Riteneva vero filosofo colui che non antepone nulla al desiderio della vita eterna. Affermava ancora che perviene facilmente dalla scienza umana *alla scienza di Dio* (Pr 2,5), colui che, leggendo la Scrittura, la scruta più con l'umiltà che con la presunzione. Spesso scioglieva con una sola frase questioni dubbie e, sebbene fosse un profano nell'arte del dire, dimostrava grande intelligenza e capacità di intuito” (2Cel 102: FF 689; “La dedizione instancabile alla preghiera, insieme con l'esercizio ininterrotto delle virtù, aveva fatto pervenire l'uomo di Dio a così grande chiarezza di mente che, pur non avendo acquisito la competenza nelle sacre Scritture per mezzo della dottrina, tuttavia, irradiato dagli splendori della luce eterna, *scrutava le profondità* (Cfr Gb 28,11) delle Scritture con mirabile acutezza di intelletto. Il suo ingegno, puro da ogni macchia, penetrava il segreto dei misteri, e dove la scienza dei maestri resta esclusa, egli entrava con l'affetto dell'amante. Leggeva, di tanto in tanto, i libri sacri e riteneva tenacemente impresso nella memoria quanto aveva una volta assimilato: giacché ruminava continuamente con affettuosa devozione ciò che non invano ascoltava con mente attenta” (LM 11,1-2: FF 1187).

Nessuna meraviglia se Francesco accosta il rispetto per la Parola di Dio a quello per l'eucaristia (*Test* 11: FF 114; *Lfed* 6: FF 194).

4. Conversione integrale a una spiritualità della creazione

L'enciclica si conclude con il capitolo VI su “*Educazione e spiritualità ecologica*” (nn. 202-246). L'insistenza è su nuove convinzioni e nuovi atteggiamenti e stili di vita, per “*recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio*” (n. 210). Ciò è possibile solo maturando serie motivazioni e comportamenti adeguati (n. 211), da promuovere in tutti gli ambiti educativi: famiglia, scuola, strutture sociali ed ecclesiali (n. 214).

Nella cultura in cui viviamo si impone “*una conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa*” (n. 217). Anche in questo campo viene citato San Francesco come modello riuscito: “*Ricordiamo il modello di san Francesco d'Assisi, per proporre una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona. Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro*” (n. 218).

La conversione segna il momento chiave della vita di S. Francesco ed è frutto dell'iniziativa gratuita di Dio: “*Il Signore concesse a me ... di cominciare a fare penitenza*” (*Test* 1: FF 110). Conversione significa continua riconciliazione ed è un processo permanente che fa dire a Francesco, al termine della sua vita: “*Cominciamo a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto*” (*1 Cel* 103: FF 500).

La conversione di Francesco è integrale nel senso che, partendo dall'esperienza della gratuità dei doni di Dio, sfocia in una completa riconciliazione: con Dio, con se stesso, con tutti gli uomini e con la creazione. Questo equilibrio di persona riconciliata lo porta a diventare riconciliatore e pacificatore. Anche i frati devono in primo luogo conquistare la pace interiore per poterla trasmettere ai fratelli: “*La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza. Questa è la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti*” (*3 Comp* 58: FF 1469). Per questo egli introduce il saluto: “*il Signore ti dia pace*” (*Rb* 3,14: FF 86; *1 Cel* 23: FF 359; *LP* 67: FF 1618s), predica la pace a Perugia (*2 Cel* 37: FF 622), allontana i demoni della guerra intestina ad Arezzo (*LM* 6.9: FF 1114), compone la strofa del Cantico sul perdono per riconciliare il vescovo e il podestà di Assisi (*LP* 44: FF 1593), riconcilia il lupo con la città di Gubbio (*Fior* 21: FF 1852); anche i frati compiono opere di pace (*1 Cel* 41; FF 392s).

Un concetto fondamentale ribadito da Papa Francesco è quello della gratuità: “*Tale conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi ...*” (n. 220). E' dalla consapevolezza della gratuità dei doni ricevuti che nasce lo spirito di povertà. Non ci si può impossessare di un dono gratuito per commercializzarlo. Solo il povero è capace di gesti gratuiti, e di questi hanno bisogno sia la vita fraterna che il mondo che si vuole riconciliare. Anche in questo “il poverello” è un modello riuscito.

L'esperienza della gratuità dell'azione di Dio nei confronti di tutta la creazione, uomo compreso, è alla base di tutto il mondo di relazioni di Francesco: con Dio, con le persone, con i fratelli. La gratuità crea libertà da se stessi e dalle cose e stringe legami profondi fra le persone. E' qui la radice del “nulla di proprio” abbracciato da Francesco e la gioia del ringraziamento e della

restituzione. E questo perché Lui solo “è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene” (*Rnb* 23, 9: FF 70): tutto egli ha donato: i fratelli (*Test* 16: FF 116), la Parola (*Am* 7,4: FF156), la grazia del lavoro (*Rb* 5: FF 88). Ma tutto ciò che è stato ricevuto gratuitamente va restituito al donatore: “*E restituiamo al Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene*”. (*Rnb* 17, 17: FF 48).

Questa restituzione viene fatta prima di tutto nella preghiera di ringraziamento (*Rnb* 23,1-4: FF 63-65), ma anche in opere concrete, come il lavoro fatto non con scopo di lucro (*Test* 21: FF 119), e in modo particolare con la restituzione ai poveri. Significativo è l’episodio riportato dal biografo di Francesco il quale, incontrato un povero, dice al compagno: “Fratello, dobbiamo restituire il mantello a questo poveretto, perché è suo. Noi l’abbiamo avuto in prestito sino a quando non ci capitasse di incontrare uno più povero” (2 *Cel* 87: FF674).

E’ su questi fondamenti che poggia una *spiritualità della creazione*, frutto di un animo misericordioso e compassionevole, caratterizzata da:

- una *visione sacramentale ed eucaristica del mondo*, radicata nel mistero dell’Incarnazione e che condivide i gemiti dello Spirito che è presente nella creazione e la restituisce a Dio trasformata nei sacramenti;
- un’*esperienza di riconciliazione universale*, dove nessuna vita è padrona dispotica di un’altra, ma vive in un rapporto di fraternità e di rispetto reciproco;
- una *forte fede nella Provvidenza*, propria di chi si sente amato dal Padre comune, che è il creatore;
- un’*esperienza della libertà del sabato*, come condivisione del riposo di Dio e proclamazione della sua sovranità e, come anno sabbatico e giubilare, spazio per riparare le prevaricazioni e ristabilire i giusti rapporti fra le persone e le cose;
- *il lavoro vissuto come grazia*, espressione della dignità della persona e contributo allo sviluppo personale e del mondo.

Una tale spiritualità rende la vita un canto alla bellezza, alimentato da una speranza che spinge al futuro. Tutto questo significa contemplare la creazione con gli occhi della risurrezione²³.

Papa Francesco, è ispirato a Francesco d’Assisi, ha tracciato un itinerario, impegnativo ma affascinante.

Bibliografia utile

J. Dalarun, *Il Cantico di frate Sole. Francesco d’Assisi riconciliato*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2015.

Papa Francesco, *Custodire il creato. Proposte per una conversione ecologica*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015.

J.A. Merino, *Francesco di Assisi e l’ecologia*, Edizioni Messaggero, Padova 2010.

C. Paolazzi, *Il Cantico di frate Sole, Marietti*, Genova 1992.

Studi Ecumenici 34 (2016) n. 1-2, p. 49-69.

²³ Per una riflessione sulla spiritualità della creazione cf.: Tecla Vetrari, *Una spiritualità del creato*, in *Vita Minorum* 75 (2004) 407-428.